

## **Li accompagno nei sogni di Verne**

Björn Larsson

RACCONTARE IL MARE – ed. Iperborea

Fino ai miei otto anni, quando mio padre annegò in un naufragio, la nostra famiglia viveva nel centro della Svezia, in una regione nota per la sua ricchezza mineraria. Non so cosa avesse spinto mio padre a interessarsi di geologia, ma il fatto è che aveva importato dagli Stati Uniti un apparecchio per cercare l'uranio. Insieme a un amico, aveva perfino trovato dei giacimenti, ignorando che qualsiasi uranio trovato su suolo svedese diventava automaticamente proprietà dello Stato: all'epoca la Svezia considerava la possibilità di dotarsi della bomba atomica per neutralizzare la minaccia sovietica.

Non ho ricordi di mio padre che mi parlava della sua passione per la geologia o mi portava con sé nelle sue spedizioni. In compenso mi ha lasciato libri che ho scoperto qualche anno dopo la sua morte. E tra questi soprattutto il *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne, con le incisioni di Édouard Riou, dove si vedeva il professor Lidenbrock, suo nipote Axel e Hans, la loro guida islandese, scendere nel vulcano Sneffels, a nord della capitale Reykjavík, per raggiungere il centro della terra.

Per appassionare un ragazzo come me, assetato di avventure, quel romanzo aveva proprio tutto, comprese le misteriose rune da decifrare all'inizio. E non solo: avevo la più totale e incrollabile convinzione che la discesa nel vulcano fosse possibile. Forse non arrivavo a bermi proprio ogni dettaglio, per esempio il finale, quando i tre avventurosi vengono sputati fuori dall'Etna, mi sembrava leggermente inverosimile. Ma a dodici anni, nel fondo di me stesso, non avevo alcun dubbio che lo Sneffels nascondesse ancora segreti da scoprire.

Così cominciai a preparare la mia spedizione in Islanda. Passavo giornate intere in biblioteca a studiare carte geografiche e a leggere opere di geologia – all'epoca non c'era internet, né Google Earth, né Wikipedia. Solo i libri potevano ispirare un giovane lettore a sognare e immaginare di poter realizzare i suoi sogni.

Ma potevano anche spezzarli! Ricorderò sempre la mia delusione il giorno in cui, in un saggio di vulcanologia, scoprii che la discesa nello Sneffels raccontata da Verne era «geologicamente impossibile». Se si può essere colpiti dalla depressione a dodici anni, io lo fui.

Comunque poi mi ripresi e mi riconvertii in speleologo, andando in perlustrazione delle grotte nelle colline intorno alla mia città. Anche per questo setacciavo le biblioteche in cerca di ispirazione. Più tardi, dopo la lettura dei racconti di Cousteau, fu la volta delle immersioni subacquee, a cui mi sono dedicato per anni. Il sogno di diventare scrittore – di preferenza a Parigi – venne sicuramente alimentato da Parigi da *Una festa mobile* di Hemingway e dalle *Memorie* di Simone de Beauvoir. Mentre il romanzo *Comma 22* di Joseph Heller non fu del tutto estraneo alla mia decisione di rifiutare il servizio militare e di beccarmi di conseguenza qualche mese di prigionia. Quando, a 25 anni, cominciai a sognare di vivere in barca, furono i libri di Slocum, Moitiessier e Conrad che fornirono il combustibile.

In una lettera a un'ammiratrice, Flaubert la esorta a «leggere per vivere». Aveva ragione. Flaubert ha sempre ragione. Sono convinto che se al giorno d'oggi molti giovani non leggono è perché gli si chiede di leggere per altri motivi, non «per vivere». Che senso potrebbero avere la Divina Commedia o I promessi sposi nella vita concreta degli adolescenti attuali? Più o meno nessuno.

I benpensanti della cultura si lamentano della mancanza di interesse dei giovani per la lettura, ma raramente ci si chiede che cosa sarebbe opportuno proporre di leggere perché, in primo luogo, si appassionino, prendano gusto alla lettura, per poi passare ai capolavori della letteratura.

Il ruolo più nobile e urgente della letteratura è quello di aiutarci a usare la nostra immaginazione, a farci capire che la vita potrebbe essere diversa da quella che è, di suggerirci possibilità di vita, di pensiero, di parole e di emozioni, nel bene e nel male. Ma per farlo capire ai giovani, bisogna offrire – non imporre – libri che li facciano sognare possibilità di vita loro, non degli adulti.